

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche. — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 50, franco a domicilio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Monfalcone o dirimpetto al cambio-valute.

P. Masciadri N. 054 verso L. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Sullo sgravio del Veneto.

Uno degli argomenti per i quali i Deputati Veneti chiedevano unanimi, e tosto, o sgravio costituzionale delle imposte particolari, ed il Parlamento ed il Governo si affrettarono a concederlo, non venne finora indicato da nessuno. Noi non abbiamo per abitudine di occuparci a sfondare le porte aperte, né dimostrare ciò che è a tutti evidente. Il *Giornale di Udine* fu dei primi, non tanto a chiedere, quanto a promettere lo sgravio, perchè avevamo sicurezza di questo, ben maggiore che non di altre cose, le quali pure ci sembrano giuste. Ciò non pertanto vogliamo indicare questo argomento, per altre conseguenze che esso può e deve avere.

Nei primi anni della libertà italiana tutte le regioni e provincie dello Stato si sono affrettate a chiedere per sé lavori ed istituzioni alle spese dell'erario pubblico; e Parlamento e Ministri si affrettarono del pari a concedere, anche perchè ognuno, concedendo, riceveva qualcosa. Di tal maniera crebbero il debito pubblico e gli aggravii dei contribuenti, nonché gli imbarazzi finanziari dello Stato. Si credette di liberarsene in parte, rimettendo certe spese a Comuni e Provincie.

Così la spesa si spostò o non si togliè, ma forse si distribuì più equamente. Però, per le altre Regioni e Provincie ciò accade dopo che tutte ebbero qualcosa, per il Veneto prima che esso ottenga nulla, e quando esce spolpato e privo di tutto dalle mani dello straniero.

Noi non abbiamo da ripetere quindi soltanto lo sgravio, ma anche una parte equa e corrispondente di opere pubbliche, in quanto che supporteremo parte dello spese fatte per gli altri, e per opere tuttora in corso, o di cui concorreremo a guarentire l'interesse, od a pagarlo come debito pubblico, ed in quanto che dovremo fare del nostro molte spese che prima erano nazionali, ed ora diventano provinciali. I deputati veneti non potranno a meno di far considerare questa situazione particolare del loro paese e di far appello all'equità dei loro colleghi e del Governo.

Ceneda e Serravalle ecc. ecc.

Ceneda e Serravalle non esistono più. Quelle due città, sorelle e rivali, non sono ormai che una storica reminiscenza. Sulle loro rovine, ideali, sorge un'altra città, grande quanto tutte e due assieme; la quale si chiama Vittorio. Lo spazio compreso tra le due città viene ad essere occupato da un pubblico passeggio e dal palazzo comunale. Invece di due Sindaci ce ne sarà uno solo; ed una sarà la Giunta municipale. Così gli affari si faranno a miglior mercato, e forse più bene.

Questo non è che un fatto di conciliazione e di unione tra vicini; ma si potrebbe e dovrebbe considerare come un indizio, un punto di partenza per altre unioni, altri concentramenti di Comuni.

La libertà e l'autonomia del Comune suppongono che ci sia una buona amministrazione, e che si facciano molte spese, che non occorrevano prima. Ora l'una cosa o l'altra sono impossibili, se il Comune è piccolo. Specialmente nei piccoli Comuni rurali colla libertà l'amministrazione va male; poichè od è in balia d'un solo despota, o bistrattata da due, o tre proceri, od in mano a gente ignorante, secondo il modo con cui la proprietà od è concentrata, o divisa, o sminuzzata. Per fare una buona amministrazione e le istituzioni della libertà, bisogna che il Comune abbia una certa estensione, che si possa fare un buon Consiglio ed una buona

Giunta, che vi si abbia tanto censo da poter pagare le spese comunali, senza che sieno tanto gravose. Ci vogliono insomma Comuni da cinque a sei mila abitanti, come quelli degli Stati Uniti d'America. Quei Comuni non soltanto bastano a sé stessi, ma giovano anche all'amministrazione dello Stato, specialmente nella riscossione delle imposte, la quale si fa a molto migliore mercato dai Comuni. Il Comune ha parecchi funzionarii, ognuno dei quali può accontentarsi di poco, anche perchè, rimanendo presso ai proprii interessi locali, può attendere all'una cosa ed all'altra. Così sono molti i retribuiti per le loro prestazioni al Pubblico; ma la professione dell'impiegato quasi non esiste.

In certe regioni d'Italia i Comuni sono abbastanza grandi, ma molto meno in certe altre, in alcune piccolissimi. Bisognerebbe adunque venire ad una concentrazione; ma questa concentrazione, fino a tanto che è facoltativa, non si fa, e dovrebbe essere obbligatoria mediante l'intervento dei Consigli provinciali. Renderla obbligatoria però non si può, se prima non si distinguono le spese generali del Comune grande, da certe proprie del Comune piccolo, o Frazione, e se non si distingue altresì il patrimonio delle singole Frazioni, in guisa che ognuna concorra alle spese comuni, sia col frutto del suo patrimonio speciale, sia colla tassa comunale.

Fatta una tale distinzione di spese e di possessi, che non sarebbe punto difficile, la concentrazione dei Comuni, o volontaria od obbligatoria, sarà facile. Ci sono delle valli secondarie, o dei grandi tronchi di valli che possono tutelare meglio i loro interessi formando un solo Comune. Altrove ci sono gruppi di popolazioni, che formano un circolo colla circonferenza poco distante da un centro. In altri luoghi, come per esempio lungo la sponda di un fiume, od al piede di una collina, c'è una fila di paeselli, i quali hanno uno o due centri collegati assieme. C'è qualche luogo grosso con molti piccoli vicini ecc. In tutti questi luoghi la concentrazione è utilissima.

Riducendo i Comuni del Regno d'Italia a tremila, si potrebbe formare una buona amministrazione comunale. Sindaci, Giunta, segretarii, esattori, custodi del censo, maestri, scuole, guardia nazionale, biblioteca comunale, commissioni per i miserabili, i malati e la salubrità, per l'edilizia, per l'ordine, per la sicurezza delle proprietà, tutto è possibile come nelle città. La distinzione tra i Comuni di città ed i Comuni di campagna si viene facilmente a togliere. I benefici della civiltà si diffondono da per tutto, il contadino acquista più presto l'abitudine all'esercizio dei diritti politici. Le cariche comunali nei Comuni rurali sono ambite al pari che nei Comuni urbani. Le capacità si suddividono in più luoghi. È tolta per sempre quella separazione fra la città ed il contado, che formava la caratteristica della civiltà italiana del medio evo, ma che deve scomparire con questa nuova fase del rinnovamento italiano. Anche il governo del Comune provinciale diventa allora più facile, e più ordinato, e l'autonomia della provincia qualcosa di più serio e di più utile. I grandi consorzi per la comune preservazione e per la pubblica utilità vengono agevolati, potendo stabilirsi dalle rappresentanze comunali, le quali possono più facilmente accordarsi essendo poche ed illuminate. Quindi non soltanto le strade, i ponti, il governo dei fiumi e dei canali, ma possono andare bene il rimboscamento dei monti, l'imbrigliamento dei torrenti montani, l'irrigazione di montagna e gli opificii, le derivazioni per l'irrigazione della pianura, il regolamento del corso dei torrenti per restringerne l'alveo, l'imboscamento delle loro sponde, le colmate, i prolungamenti e le bonifiche delle sponde marittime, l'escavo dei porti secon-

condarii, la piscicoltura artificiale, le mutue assicurazioni, le associazioni agrarie per la scelta e tenuta degli animali propagatori, per la compra e vendita di certi prodotti commerciali, per la fondazione del credito fondiario e delle banche popolari, le istituzioni di beneficenza di ogni genere, le più proprie ai diversi paesi, le più rispondenti ai bisogni locali, le meno costose.

Anche lo Stato se ne avvantaggerebbe; poichè, lasciando la massima autonomia possibile al Comune ingrandito ed alla Provincia ridotta presso a poco a quelle giuste proporzioni d'ogni secondaria regione naturale, lo Stato resta con poche cose, ma può attendere bene a quelle.

Siamo iti troppo innanzi a proposito di Ceneda e di Serravalle; ma un'idea tira l'altra, e quando vengono non c'è nessuna ragione di tenerle addietro. Ognuno può prendere così il fatto suo, ed aggiungere le proprie alle idee altrui.

Quelli che pagano.

Noi abbiamo un grande rispetto per quelli che pagano; poichè essi contribuiscono potentemente al comun bene.

Non tutti però sanno comprendere quali sieno veramente quelli che pagano, nè enumerare, senza omissione, coloro che pagano.

Un proverbio volgare dice che *scarpa grossa paga tutto*. Qui c'è esagerazione, come nella maggior parte dei proverbi, come sempre quando d'un particolare si tende a formare un generale. Noi abbiamo veduto ai nostri tempi delle scarpe mezzane e delle scarpe fine pagare in certi casi ancora più delle grosse. È altrettanto inesatto però il detto ed ingiusto il rimprovero di coloro che, quando si consiglia un bene qualsiasi, vi rispondono: *A chi non paga non gli duole il capo*, sottintendendo che a pagare sono essi soli, perchè danno da fare all'esattore più degli altri.

Alcuni, per esempio, credono di pagare, mentre non hanno mai fatto e non fanno nessun bene al mondo. Essi non sono che cattivi consumatori dei frutti della roba lasciata loro dai nonni, di quella roba che paga per essi. Diano lode ai nonni, ed alla fortuna cieca, se vogliono; ma non pretendano di essere annoverati fra i contribuenti, perchè non contribuiscono proprio nulla. Se le scarpe grosse che portano la patina del fango de' loro campi in questo caso dicono di pagar tutto esse, non sappiamo che ridirli.

Ci sono però dei bravi possidenti, che coltivano bene le loro terre ed esercitano una buona tutela sui coloni, trattandoli da uomini; e questi pagano. Ci sono i coloni stessi, onesti, laboriosi, che s'ingegnano di fare sempre meglio, sebbene il minore profitto sia loro; e questi pagano. Ci sono fabbricatori, artigiani, produttori di qualunque genere, che coll'industria e col lavoro giovano al bene di tutti; e questi pagano. Ci sono negozianti oculati che si arricchiscono, ma non rubano e non abusano del credito che si fa al loro ingegno ed alla loro attività, e che servono al comodo di tutti; e questi pagano. Ci sono soldati che mettono il loro sangue per la patria; e questi pagano. Ci sono professionisti di qualunque genere, i quali si guadagnano il pane col sudore della loro fronte, il più delle volte senza arricchire, od arricchendo onestamente; e questi pagano. Ci sono maestri, i quali si spogliano e consumano la loro esistenza per morire poveri e dimenticati; e questi pagano. Ci sono scienziati e letterati, i quali consumano allo studio ed al lavoro quel tempo e quell'olio che da altri si consuma al giuoco; e questi pagano. Ci sono di quelli che posponendo il proprio interesse privato, si sono dedicati o si affaticano a promuovere di qualsiasi maniera il

pubblico bene, anche certi di essere accusati del contrario da gente che il contrario fa; o questi pagano. In generale, paga ognuno che studia e lavora, e studia e lavora non soltanto per sé. Se poi volete sapere quelli che non pagano, andate a cercare i contrarii a questi e ad altri che stanno in buona compagnia con loro.

Se certuni, tra coloro che non pagano realmente, avversano le istituzioni dirette al pubblico bene, col pretesto che costano, sappiano che tali istituzioni le vogliono quelli che pagano. Torna poi conto a tutti che tali istituzioni ci sieno, anche a quelli che non pagano; poichè, se non altro, servono ad assicurare la roba che paga per loro. Ogni prudente spende volentieri qualcosa per assicurare il resto. L'educazione del popolo e le istituzioni sociali utili alle moltitudini sono un prezzo d'assicurazione sociale a cui non può sottrarsi se non chi è un parassita della società. Ma per gli esseri parassiti, come per per tutti gli ordini mendicanti, e procacciatori di testamenti, è passato il tempo in Italia; poichè non vogliamo se non gente che paga. Adesso la gente che non paga si stringe in lega con tutti coloro, i quali nel loro complesso formano la *tara sociale*, per mettere impedimenti a quella che paga. Ma questa coda d'ogni camorra austriaca e clericale non la si nasconde facilmente nella giubba ammovernata. È troppo lunga e sudicia per starvi. Nè certi, che sono gli invocati protettori di certi altri, credano di sfuggire agli occhi del pubblico, perchè se ne stanno dietro il macchione. Sono segnati in fronte, non come i dodici mila eletti di ciascuna delle dodici tribù d'Israello, ma come i Caini d'Italia, invidi ed avversari ai loro fratelli. Pensino che *nil est occultum quod non revelabitur*.

Intanto resti per inteso, che la libertà di fare il bene consiste per lo appunto nel pagare, nel contribuire ciascuno il più che sia possibile per il bene di tutti.

La Deputazione Veneta a Torino.

Il Sindaco di Torino, Galvagna, diresse alla deputazione veneta al suo arrivo in Torino il seguente indirizzo:

« Siate i benvenuti tra noi, illustri Delegati della Provincia Veneta, portatori del plebiscito d'unione d'esse al Regno italiano, e piacciavi di rendervi presso le medesime interpreti dei sentimenti che la popolazione di Torino esprime per organo del suo Municipio.

Oggi si compie un fatto che per le aspirazioni che lo precedettero e per i frutti che se ne attendono non ha forse l'uguale nella storia dei popoli. Oggi l'intera, assoluta indipendenza della nostra Penisola è assicurata; ed è soddisfatto il voto di ogni anima eletta, di ogni spirito generoso.

I Veneti entrando a far parte della famiglia italiana, vi recano eredità di gloria, fiducia o prosperità.

Colla inamovita loro perseveranza nelle lotte sostenute per la causa nazionale essi hanno già ben meritato della patria comune, nè mai sarà che rimangano coperti d'oblio la valorosa resistenza sul monte Berico, i sublimi ardimenti di Brescia, e quella difesa di Venezia così giustamente ed altamente lodata nei fasti militari dei nostri tempi.

Le Città di Torino, che salutava con profetico entusiasmo l'ora in cui nelle sue mura il magnanimo Re Carlo Alberto bandiva la guerra dell'indipendenza italiana, saluta oggi con ineffabile gioia il momento nel quale, pur nel suo seno, dal prode Re Vittorio Emanuele II vien posto il suggello all'unione aspettata con tanta fede, con tanta pietà, con tanto lusingamento.

Torino esulta non solamente nell'idea del presente, ma ben anco in quella del futuro, e s'argomenta di quanto gioverà all'Italia l'incancellabile tradizione della valentia marittima e della sapienza civile dei Veneti.

Così felice, fausto, fecondo d'agui benefici all'Italia sia questa primo amplesso fraterno in cui si stringono l'imperterrita Custode delle Alpi e la gloriosa Regina dell'Adriatico.

Nostre Corrispondenze.

Torino 4 novembre.

Questi due giorni, passati fra le dimostrazioni più affettuose, fra le più splendide feste, che abbia mai visto Torino, lasceranno un'indimenticabile memoria in tutti coloro che vi presero parte: o per noi Veneti saranno la più commovente rimembranza del grande atto testé compiuto, la riunione della Venezia al Regno d'Italia. Grazie, grazie dal cuore alla nobile Torino, alla generosa città, la quale nell'affannosa e lunga crisi che intacca i suoi più vitali interessi, non ricorda se non d'essere stata la culla ove si preparò questa Italia, che oggi viene qui a celebrare l'ultima festa della sua redenzione.

Vorrei ripetervi ordinatamente quanto vidi, quanto sentii: ma meglio che una fredda descrizione, vi piacerà leggere qualche cosa che vi figuri l'entusiasmo di questi giorni. Il Municipio fece addobbare in modo splendido le principali vie e piazze della città. Vicino alla Stazione figurano lo statuo delle principali città venete, fra i pennoni, le orifiamme, le bandiere; la piazza Carlo Felice, via Nuova, piazza san Carlo e piazza Castello hanno aspetto d'immensa sala; o al basso della antonno su cui sventolano i colori nazionali, si ripetono ovunque gli stemmi delle città venete. Un imponente spettacolo presenta la piazza san Carlo: la stupenda statua equesetra di Emanuele Filiberto, il quale giace su solido basi la potenza di Casa Savoia, o la posa in grado di essere potenza italiana, torreggia in mezzo a trofei d'armi, sparsi in bell'ordine per la piazza, e composti di cannoni di grosso calibro, che servono di base a cannoncini da montagna, a fucili, spade, bombe, tamburi, trombe, bandiere, il tutto disposto in modo ammirabile. Anche la appartata piazza Carignano venne addobbata: è colà ove s'innalza il Palazzo che fu sede al Parlamento Subalpino; ed al primo italiano; colà, dove può dirsi si sia fatta l'Italia. La piazza presenta la figura d'una galleria; all'intorno si leggano in grandi caratteri i nomi di celebri veneti dai tempi più antichi fino ai giorni nostri: o non mancano quelli di Paolo Diacono, di Giovanni d'Udine, di Stellini. La statua del Gioberti che s'innalza nel mezzo della piazza pare riunisca in un concetto solo, nel concetto del primato italiano, la memoria dei grandi ingegni che lo crearono.

Ora fate un grande sforzo d'immaginazione: e nelle piazze e nelle vie che vi ho accennate, figuratevi una folla di duecento mila persone; accalcate, ondegianti, frementi d'impaziente entusiasmo. Lunghe file di guardia nazionale, a stento mantengono libera la strada per ore che deve passare la Deputazione aspettata. alla stazione sia riunito il Municipio, e con esso la Deputazione provinciale, la Casa del Re, il Prefetto, e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, e capiscio cittadini fra i quali il Sindaco di Milano. Suonano le due, la folla tace, ansiosa d'udire il segnale dell'arrivo: un momento dopo il cannone tuona, e un immenso grido gli risponde. La Deputazione veneta è giunta: scende dai vagoni, il Sindaco di Torino, Comm. Galvagno, abbraccia il buon Sindaco di Venezia, Conte Giustinian, già gradito e riconosciuto ospite di Torino, e gli rivolge in opportune parole il benvenuto, ricevendone in risposta un breve e commosso ringraziamento. Indi la Deputazione accolla nelle carrozze del Municipio cominciò ad attraversare lentamente la folla, ovunque accolti da grida incessanti di viva Venezia, viva san Marco. Ho visto lo stesso negli occhi di più d'uno dei Sindaci Deputati brillare una lagrima: e certo devono aver trovato un esuberante compenso ai lunghi anni d'esilio, i Tecchio, i Giustinian fatti segno alle più splendide dimostrazioni d'affetto. Il loro passaggio fu una specie di trionfo: e giunti all'Albergo d'Europa, ove un magnifico appartamento era fatto preparare dal Municipio torinese, le incessanti grida della folla li chiamò al balcone, di dove il Tecchio con calde parole ringraziando a nome di Venezia la patriottica Torino, sollevò l'entusiasmo al più alto punto. La Guardia Nazionale, gli antichi emigrati veneti colla bandiera di S. Marco, gli emigrati romani colla lupa velata a bruno, i garibaldini, gli studenti, le società operaie, i veterani capitani dal General Pettinengo, e in ultimo il Reggimento Guido, sfilarono in seguito sotto al balcone, acclamati, sbalorditi quasi dall'immenso, non mai interrotto applauso.

La pioggia che durante la giornata era caduta minuta minuta, senza che nessuno badasse ad essa, quasi indispettita e vinta, verso sera cessò. Fu allora che cominciò o si protrasse fino a notte la seconda parte della splendida festa. La piazza Carignano che v'ho descritta s'infiammò di migliaia di luci, sotto alle quali sparivano quasi i palazzi, i monumenti, le bandiere. Dentro al palazzo Carignano stavano convitati a banchetto, presieduto dal Sindaco Galvagno, i Deputati veneti, ed altri illustri personaggi in numero di centorenti. Alla destra del Presidente c'era Giustinian, alla sinistra Tecchio. Si notavano presenti il Comm. Beretta Sindaco di Milano che fece un brindisi in nome della Lombardia al forte Piemonte: il Generale Ettore De Sannaz che recò un brindisi all'Esercito; il Senatore Sclopis che con felicissimo pensiero accendé alle antiche relazioni fra la Repubblica veneta e Casa di Savoia. Altri brindisi applauditi furono improvvisati dal Galvagno al Re, alla Venezia, all'Italia; dal Tecchio al Parlamento Subalpino, dal conte Farica assessore del Municipio torinese a Venezia, dal conte Giustinian a Torino. Il general Danesi comandante la G. N. torinese mandò un telegramma a quella di Venezia, e n'ebbe, durante il pranzo, una risposta a nome di questa per telegramma spedito dal Papadopoli, accolto fra grandi applausi. La gioia più schietta, animata dalla più profonda emozione regnava in quel banchetto; nel mentre la brava musica della G. N. faceva risuonare l'aria di eletto melodio nella sottostante piazza. In sul finire comparsi i deputati veneti al verone, con un solo unanime grido gli accolse la folla: *viva Venezia*. Fatto silenzio una voce chiese: «E Roma?». A cui il Tecchio rispose: «Roma l'avremo, continuando a chiederla, con la costanza indomita che ci fece ot-

tenere Venezia». Gli applausi raddoppiarono: la musica riprese le sue melodie e fra le grida di viva Venezia, viva Roma, tutta quella immensa folla di popolo accompagnò la deputazione all'albergo dell'Europa.

Mentre termino di scrivere (sono le 11 antimeridiane di domenica) mi vien riferito che le carrozze di gala della Corte sono andate a prendere la deputazione per compiere la cerimonia della presentazione del plebiscito, e della consegna della Corona Ferrea, vecchio simbolo del regno d'Italia. Di ciò vi parlerò domani, se pure il telegrafo non arriverà a tagliare al vostro piacere corrispondente ogni merito di novità. Mi assicuro che non v'ha telegramma, come non v'ha pena di corrispondente che passi al giusto riprodurre le impressioni che fanno nell'animo di ogni buon patriotta, la bella, la commovente, la indimenticabile giornata di ieri.

ITALIA

Firenze. Da Firenze scrivono:

Si parla con molta insistenza dell'alleanza di alcuni uomini del gabinetto attuale colla sinistra. Lo stesso presidente del Consiglio vuole della capitale, la nuova frangente liberale cui darebbe molti campioni il terzo partito.

La vi riferisco quello che si dice, ma per ora non sto garante di nulla. Qualora fosse, poiché lo si dice con tanta asseveranza e si citano nomi, confesso che me ne darebbero, perché dovrei temere che fossero riusciti col Riccio quegli sforzi stessi che altra volta andarono falliti, quando il terzo partito, sentendo il bisogno di scrivere sulla sua bandiera il nome di un nuovo capitano, l'andava cercando nei ministri in carica.

Ma ancora io credo che non possa bene definirsi la posizione dei vari partiti, e che radunato il parlamento, debba dimostrarsi l'irrimediabilità e l'impossibilità di certe combinazioni e di certi programmi che si vanno ora facendo.

Si assicura che le camere si raduneranno dopo il 10 dicembre, cioè solo dopo la partenza dei francesi da Roma.

Roma. Qui a tutti è noto come a Grad il comitato centrale cattolico vada arruolando con sollecitazione frenetica i suoi partitici. Ben 2300 reclute si dicono già in viaggio. A tutti sono noti i provvedimenti che si vanno facendo di cavalli, armi, ed ogni attrezzo di guerra per questa armata partitica per la quale si sono ora date affrettate ordinazioni di tre migliaia di uniformi complete, a foggie diverse, secondo i diversi corpi a cui debbono servire. Non ostante i centomila fucili che stanno nell'arsenale al Vaticano, detto l'Armeria, si sono ordinati tre mila fucili di precisione. Tutte queste militari disposizioni che in questi ultimi tempi andarono acquistando incremento ed attività in modo straordinario, spiegano chiaramente la preponderanza riacquisita di De Mero dopo che fu reduce dal Belgio, di dove si attendono artiglierie anche rigate.

Oltre le legioni di soldati e briganti chiamante a difendere la Santa Sede si sta organizzando un servizio di polizia che senza averne né il nome né le apparenze verrà a costituire fra noi un vero stato d'assedio. A capo di tale servizio sarà posto un tal Sangiorgi, uno dei più arrabbiati terroristi del vecchio partito sanfedista e capitano in pensione di genarmeria. Questo organismo poliziesco verrebbe attuato immediatamente dopo la partenza dei Francesi.

Venezia. Dalla Giunta municipale di Venezia venne pubblicato il seguente indirizzo:

Alle innumerevoli rappresentanze di città e comitati che in questi ultimi giorni aggiungevano congratulazioni a fratri soliti, Venezia dolente di non poter rispondere ad ognuna con separato messaggio, attesta in un tempo a tutti la riconoscenza più sincera; esulta con essa per la redenzione d'Italia, ed intuona il grido che corre oggi in bocca di ognuno: *Viva il Re, Viva l'Italia!*

Palermo. Secondo quanto si scrive al *Rinascimento*, le cose a Palermo non procedono troppo regolarmente.

I capi dei vari uffici disertano in causa del cholera e cercano altrove quella sicurezza che più non offre il loro paese, gli impiegati secondari si rifiutano di adempiere ai loro doveri, o per l'inerzia che loro è abituale, o per la preoccupazione che in loro desta il terribile flagello. La confusione quindi regna dappertutto, le voci di prossime irruzioni di orde brigantesche trovano ogni giorno credito presso la maggior parte della popolazione, e la paura che non ragioni fa sì che viene gradatamente a cessare quella fiducia che prima si aveva illimitata nell'opera del Cadorna. Ed egli intanto che fa? Emana ordini, disposizioni che non sono sempre puntualmente eseguite. Il fatto è che l'opera del Cadorna, è duopo pur convenire, per colpa non propria, ma unicamente per le ardue difficoltà ad essa inerenti, non è riuscita ad ottenere gli effetti desiderabili e desiderati, e questo fatto unicamente spiega la voce corsa a questi giorni della dimissione che si dicevano accettata per parte del governo del generale Cadorna del suo ufficio di commissario civile o militare.

ESTERO

Francia. Il fucile Chasvapot (nuovo modello) è stato adottato per l'armata francese. Ma indipendentemente da ciò si è risoluto al ministero della guerra di preparare la trasformazione dei fucili attuali in altrettanti carabini per la caccia. A tale

scopo venne istituita una commissione per studiare la maniera d'adattare le modificazioni nel modo più facile e nel minor tempo. Tre nuovi sistemi vennero già proposti ed inviati alla commissione degli studi alla seduta del tiro a Vincennes.

Monsieur Dupanloup sta, a quanto dicono, per pubblicare un opuscolo nel quale, appoggiandosi su documenti ufficiali e sulla statistica, intende dimostrare tutto il male portato in seno alla massa dalla diffusione della dottrina che fu recentemente segnalata all'analisi del pubblico.

Prussia. La *Presse* di Vienna calcola minutamente quale sarà la forza della Prussia quando avrà attuato il suo sistema militare in tutta la confederazione del Nord e di quei calcoli risulta che potrà disporre di un milione e mezzo di soldati. Se a ciò si aggiunge l'infante guerriera della famiglia regnante, la capacità dei combattenti, il valore e l'istruzione dei soldati, la perfetta amministrazione e la fiducia che viene dalla vittoria si può ritenere senza altro che la Prussia, anche senza altri acquisti, sarà la primaria potenza militare d'Europa.

La *Presse* considera inoltre che in Prussia l'aumento della popolazione è quasi doppio che in Austria così che, sebbene questa presentemente abbia tre milioni d'anime più che la Confederazione del Nord, fra dieci anni sarà superavanzata. Conchiude pertanto che l'armamento generale è per l'Austria una questione d'esistenza.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Guardia Nazionale. Con Reale Decreto del 4 corrente sulla proposta del sig. Ministro dell'interno vennero fatte le seguenti nomine per la legione della Guardia Nazionale di Udine:

Colonnello Comandante la Legione: Di Prampero nobile Antonino.

Maggiore Comandante il 1. Battaglione: Cella dott. G. B.

Maggiore Comandante il 2. Battaglione: Antonini conte Ramballo.

Capitano Ajutante Maggiore: Novelli Ermenegildo.

Luogotenente Ajutante Maggiore del 1. Battaglione: Arrigoni G. B.

Luogotenente Ajutante Maggiore del 2. Battaglione: Cantoni Giov. Maria.

Capitano d'armamento: Marzattini Carlo.

Chirurgo Maggiore in primo: De Rubis dottor Edoardo.

Chirurgo Maggiore in secondo pel 1. Battaglione: Guarnani dottor Pietro.

Chirurgo Maggiore in secondo pel 2. Battaglione: Rizzi dott. Ambrogio.

Sottotenente Porta Bandiera del 1. Battaglione: Ballico Luigi.

Sottotenente Porta Bandiera del 2. Battaglione: Bearzi Pietro juniore.

Il Sindaco sarà di ritorno nella nostra città venerdì prossimo da Venezia, dove la Deputazione veneta farà corona al Re nel suo prossimo ingresso soleuno.

Nel Circolo Indipendenza nella seduta di ieri sera fu letto e svolto dal Socio signor Valussi uno schema di programma per le elezioni politiche. Questa sera sarà discusso in seduta pubblica alle ore 8 pom.

Catechismo dell'elettore, ossia compendiana raccolta di tutte le notizie legali, morali e politiche per procedere alle prossime elezioni, come pure di tutti gli obblighi, doveri e diritti dell'Elettore per nominare buoni Deputati al Parlamento. — Questo è il titolo di un ottimo libretto, di tutta opportunità, che si ripubblica ora dal Sotto-Prefetto signor Serra e si vende ad Udine a beneficio degli Asili d'Infanzia da istituirsi nella città di Udine. — Così quell'ottimo signore, che si trova di fresco fra noi, serve in doppia maniera alla educazione popolare e porge agli elettori l'occasione d'istruirsi nel maggiore uopo.

Un Inganno di tutti i giorni è commesso dalla Direzione delle strade ferrate del Veneto verso il pubblico. Nessun orario vale più nulla. Si va alla stazione ad aspettare le persone all'ora indicata. Aspettate mezz'ora, un'ora, e non basta. Si parla di due, di tre, di quattro ore di ritardo. Ci sono dei casi nei quali i cavalli fruttini correrebbero più presto della strada ferrata. — Ma presto, od adagio, il fatto è che si tradisce tutti i giorni la fede pubblica. La Compagnia, che ha pure degli obblighi verso lo Stato e verso il pubblico, solennemente assunti, ci manca; o lo fa impunemente tutti i giorni. Qualunque altro potrebbe essere punito, multato, dovrebbe dare compensi per avere mancato ad un contratto. Non si sa capire come questa Compagnia possa essere cotanto sfacciata da truffare tutti i viaggiatori del loro tempo e del loro danaro; e come nessuno la punisca di cotesti atti vituperabili. Non c'è nulla di straordinario che renda necessarie queste minacce ad un obbligo assunto verso il pubblico coll'orario; non c'è altro che l'avidità, la viltà di voler risparmiare qualche quintale di carbone, di voler guadagnare alle spese di quella infelice vittima che si fidano di cotesti speculatori indegni.

Noi non sappiamo trovare parole bastevoli per condannare davanti queste indegnità.

Sappiamo, che il ministro dell'agricoltura e del commercio ha mandato alla Camera di commercio di indicare le riforme desiderabili nella tariffa delle strade di ferro, e gli abusi che si commettono dalle Compagnie, i miglioramenti che si propongono. Noi

indichiamo a tutti i ministri cattolici, d'ogni altra tendenza e da tribunale criminale che si compongono tutti i giorni. Se non possono mandare, preghiamo il Governo a ristabilire lo *Diligente*, contro lo quale almeno v'era luogo a reclamo. Noi siamo certi, che in Siberia, in Africa non si commetterebbero o non verrebbero tollerati questi simili. Abbastanza per oggi.

I lancieri Montebello gioveranno Danubio fra noi; la città pavonata a festa ricevette con gioia ed amore orgoglioso questo bel reggimento, degno veramente di portare il glorioso nome d'una battaglia ove la cavalleria nostra seppe sostenere valorosamente il nome italiano.

Da tre giorni la nostra città rievoca di soldati veneti: ce ne vennero di tutti i colori e di tutte le provincie liberate; ultimi quelli che facevano parte del Reggimento Principe Michele, e son in gran parte friulani. Preceduti da ricche bandiere, e alternati il berretto ed il petto di piume e di nappe tricolori, essi mostravano aperta la vivissima gioia di rivedere la terra natia, e di sapersi d'ora in poi soldati a difesa della propria patria, non a strumento dei disegni dello straniero oppressore.

Ci scrivono da Cordovado 2 novembre.

Come altrove, anche qui ebbe luogo l'istituzione della Guardia Nazionale, e ieri seguì la ratifica delle cariche, o la prima riunione della stessa, in cui si lesse il regolamento che stanziava i doveri di ciascun milite verso se stesso, verso il corpo cui appartiene, verso la Patria. Ed anche in questa circostanza l'egregio Sindaco nostro, che non si fa illusione sull'importanza del mandato affidatogli, e lealmente sorretto dal pubblico voto che lo assume all'arduo ufficio, mette ogni suo studio a conseguire il nobile intento, pronunciò le seguenti parole:

Giovani egregi! Il nome stesso di Guardia Nazionale che contraddistingue la milizia, alla quale lieti e spontanei accorrete ad arruolarvi, dev'avervi comprendere l'importanza che lo sta annessa, la gloria che la circonda. Credo inutile commentarvi le discipline inerenti al vostro arruolamento, e che in gran parte ormai vi son note; come stimo superfluo rammentarvi le gravi e umilianti comminatorie nelle quali vi farebbe incorrere la relativa infrazione. Vi conosco troppo per non poter dubitare menomamente di voi. Si tratta di conservare incolume questa grande e invidiata Nazione, questa Italia, che anche noi siamo concorsi a formare ed a compiere col plebiscito. A questo nobilissimo scopo tende essenzialmente la istituzione che celebriamo, ponendola in atto. L'ordine tutelato all'interno diventa guarentigia incontrastabile anche all'estero, allontanando ogni rea tendenza, ogni folle speranza che potesse in nostro danno venir concepita. Guai se dovesse vacillare la nostra parola d'onore di difendere o serbar intatta questa Italia Una rendendola ovunque rispettata o temuta. Del grido poco fa sollevatosi all'insorgere inaspettato, e non mai deplorabile abbastanza, di ree lotte intestine e fratricide, a noi fortunatamente non giunse che l'eco lontana, quell'eco però che può da se stessa bastare a persuaderci della necessità di serbar l'ordine, e in ogni evento di accorrere a ricomporlo. Quanto a voi, giovani egregi, mi conforta, mi allegro, mi esalta il pensiero che avrete la bella sorte d'essere condotti e diretti da uno fra gli animosi campioni dell'italica indipendenza, ai quali l'idea sublime della redenzione della Patria fece coraggiosamente incontrare sofferenze e fatiche sostenute con abnegazione mirabile. Affidati al patriottismo ed al valore della italiana gioventù, non sarà più questa terra da barbaro piede calpestata e vilipesa, né più dissestata ai nostri fiumi estranei armamenti. Uniti nel sentimento vero della patria comune, saremo grandi ognora, saremo ognora temuti!

A queste calde e generose parole non potè non sentirsi scossa e far sincero plauso l'adunanza tutta, penetrata dal santo fine che si prefigge l'istituzione della Guardia Nazionale. E n'era ben duopo, dacché serpeggiava infiltrata da taluno sciocamente, od a perduto studio, l'idea che questa istituzione non fosse più che una vana e ridicola mostra con cui s'ostentava scimmieggiare i maschi propositi di grandi e temute nazioni, e che la velleità nostra si conchiuderebbe in una spesa superflua, in un fatuo bagliore, o, peggio, in una buffoneria da carnevale.

E l'egregio Sindaco nostro, colle gravi e toccanti parole, diede a' preposti comunali l'imitabile esempio di dar opera a svelare completamente sciocchezze e ingenerose credenze, radicate troppo tenacemente nel popolo illuso. Nel popolo che, per lievi e troppo nostri fini, palleggiato finora dal trivio all'altare, i nostri vecchi padri studiavano accuratamente d'evitare, tenendo fin qua nell'ignavia; suadendogli la parola di scherzo per chi avesse voluto trarla dall'ignoranza e dall'errore; cullandolo nella diffidenza di tutto e di tutti, e nella desolante apatia per quanto si di notole e di grande.

E nell'onorevole, proposto sia tale altro d'aver reso omaggio all'abiezione ed al valore, dirigendo una parola d'encanto al capitano della Guardia Nazionale, cui il paese, coll'unica mezza che gli era consentita, volle esprimere l'ammirazione per il patriottismo vero, e per i generosi sensi che gli scaldano il cuore. Ed infatti, ci non poteva ch'essere ispirato dal santo amore di patria, perché dimentico degli agi domestici, e delle più sante affezioni, accorresse a nuovamente sfidare le sofferenze inevitabili d'una guerriglia, ed a risfrontere le palle nemiche offrendo e reputando bene spesa la vita per la redenzione della patria!

Ci scrivono da Zoppola — L'ultima lettera dell'Alfabeto ha il diritto di poter presentarsi foss'anche l'ultima a render conto di sé alla Nazione. Ma se Zoppola s'ha la conseguenza del poter-

L'ultima tra queste nella misura delle loro forze diedero splendida prova del loro patriottismo. I propositi all'amministrazione comunale avevano disposto la casa in modo, che la festa popolare del giorno 21 ottobre riuscisse superiore a quanto finora ne godettero i suoi amministratori, largheggiando in soccorso ai poveri, offrendo il tanto spettacolo della eucrazia, e annunciando alla popolazione col lieto strepito de' mortaretti la solenne giornata, o l'atto più decisivo della nostra vita politica. Il clero anch'essa si prestò con più o meno zelo, ma toccando anche l'apice di un sentito entusiasmo a seconda dei particolari opinioni, a rendere pieno l'esito della votazione, ed ogni frazione accorse all'urna col suo pastore alla testa delle singole plebi, incontrato al loro arrivo al Capocammino dalla banda dei bersaglieri, che allietò delle sue melodie tutta la giornata. Ma ciò che più monta è che si può dire, che nessuno mancò volontariamente al dover suo di votare, e che non fu la votazione deturpata da un solo voto negativo. Anzi qui pure avremmo avuto il voto d'una votazione di donne essendosi presentate esse in gran numero sotto la guida delle amiche Signore del Comune a reclamare contro l'esclusione del loro sesso da un atto, che doveva pur decidere della loro sorte; e fu soltanto per una forse soverchia osservanza delle forme legali, che il cessato odiosissimo regime non s'ebbe anche in Zoppola il suo ben meritato sciaffo morale.

Il Plebiscito a Gonars. Le relazioni che ci giunsero da tutte le parti sulle feste del Plebiscito, non ci hanno permesso, come avevamo desiderato, di pubblicare prima d'ora la seguente che ci arrivò da Gonars:

Anche il bravo popolo del Comune di Gonars ha compiuto colla solennità che gli era data maggiore la festa del Plebiscito; anch'esso ha deposto nell'urna il sì che divide due epoche, l'epoca della schiavitù da quella dell'indipendenza.

Sul piazzale della chiesa, e proprio dentro la ringhiera che la circonda, egregia opera dell'industre Antonio Fasser, faceva leggiadra mostra di sé un elegante padiglione sulla fronte del quale stava scritta la sospirata e benedetta formula « Dichiariamo la vostra unione al trono costituzionale di Vittorio Emanuele II e suoi successori ». Una quantità di bandiere coi loro tre colori, così bene armonizzati, rendevano immagine della gioconda concordia del popolo intero. Sotto quel padiglione era il seggio della Presidenza e l'urna.

Il principio della festa fu annunciato, a merito della Deputazione, collo sparo dei mortaretti; a quel segnale i frazionisti di Ontagnano, preceduti dalla loro bandiera, si mossero verso Gonars, ma corso breve cammino, ecco i frazionisti di Pauglis che li attendono colla loro banda o a bandiere spiegate, e là fra i suoni e gli evviva deporre gli antichi disidii e giurarsi reciproca fratellanza. Fu una commoventissima scena di cui rimarrà indelebile o fruttuosa memoria in tutti quei buoni terrazzani. Così uniti in un solo pensiero si avviarono processionalmente verso la canonica del parroco Don Giacomo Lazzaroni, ove stavano raccolti il clero e il popolo di Gonars, e di là tutti insieme fra il suono degli strumenti e il tuonare dei mortaretti al piazzale della chiesa per dar principio alla votazione. Prima della quale il parroco Lazzaroni con calde e patriottiche parole arringò, come altra volta, il congregato popolo, gli fece manifesto la importanza dell'atto che si apprestava a compiere, ed augurò che coll'urna uscisse il bene dell'Italia, che è quanto dire che nessuno si fosse tanto pazzo da desiderare mettendo il suo no la oppressione straniera.

Finita la votazione, la Deputazione offrì al pubblico l'ascensione di due globi aerostatici e una ciuccagna che diede luogo a grasse risa. Così fu chiusa la festa, benedicendo ognuno Dio di averlo serbato tanto in vita da veder la liberazione d'Italia. Quando si fece lo spoglio delle schede, sopra 800 votanti non si è trovato nessun no.

Arresto di Disertori. Dai RR. Carabinieri di Codroipo e di questa Stazione Centrale vennero arrestati C. P. disertore del 46 Reggimento e M. F. disertore del Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele.

Arresto d'Oziosi. Venne arrestato e denunciato all'Autorità Giudiziaria il pregiudicato Dal Toso, individuo già stato ammonito per oziosità, il quale non si era ottemperato all'ingiunzione di darsi a stabile lavoro.

Denuncia di Oziosi. Per cura di quest'ufficio di P. S. vennero denunciati per l'ammonizione a tenore dell'art. 70 della legge, 5 individui pregiudicati in linea furti.

Furti Campestri. La donna B. T. venne denunciata all'Autorità Giudiziaria imputata di furto di granoturco a danno di Martini Domenico di questa Città.

Fu pure denunciata alla Pretura di Gemona certo P. L. imputato del furto di legna.

Furto Qualificato. Venne denunciata alla Pretura di Gemona certo C. M. imputato di furto qualificato.

Ignoti ladri essendo penetrati nella bottega del fabbro Pregors Lorenzo da Fiume lo derubarono di vari oggetti pel valore di L. 91.

ATTI UFFICIALI

Il Commissario del Re per la provincia del Friuli pubblicò il Decreto 27 ottobre 1866 col quale il

Ministro delle Finanze determinò che nei territori sgomberati ultimamente dagli austriaci, saranno annesse alla ballottata supplementare ordinata col Decreto legislativo 26 settembre n. 3228, anche i territori ivi pervenuti a tutto il giorno dell'ingresso delle truppe italiane.

Diamo per esteso il decreto di n. 3251, e così che promettiamo, attesa la sua importanza:

Art. 1. Il Tribunale di appello residente in Venezia, i Tribunali provinciali di Venezia, di Verona e di Mantova e la Pretura comprese nei rispettivi territori giurisdizionali ora liberati dalla occupazione austriaca continueranno ad esercitare le loro funzioni secondo le leggi vigenti, e nei limiti dell'ordinario giurisdizione territoriale; salvo le disposizioni del presente decreto.

Art. 2. Coll'attuazione del presente decreto cessa la temporanea aggregazione nei rapporti giurisdizionali dei distretti mantovani di Gonzaga, Revere e Serride alla provincia di Mantova, e del distretto di Colognola al tribunale di Venezia, stabilite colle disposizioni dell'art. 1 del R. decreto 19 luglio n. 3066 e del R. decreto 8 agosto p. p. n. 3134.

Art. 3. Gli affari pendenti e gli affari civili di giurisdizione volontaria e contenziosa che all'epoca suindicata, e per effetto della suddetta temporanea aggregazione si trovassero pendenti presso i tribunali provinciali di Rovigo e di Venezia, saranno trasmessi nello stato in cui si trovano, a cura degli stessi tribunali e dandone contemporaneo avviso alle parti, al tribunale competente, secondo la prescrizione circoscrizione territoriale chiamata in vigore.

Le stesse disposizioni sono applicabili alle appellazioni pendenti davanti ai tribunali di Rovigo e di Venezia nelle controversie per la formazione delle liste elettorali amministrative e nelle cause per disdetta di finita locazione, alle quali si riferiscono i reali decreti 1 e 12 settembre p. p. n. 3188, e 3197.

Art. 4. Coll'attuazione del presente decreto rimane abrogato l'art. 2 del R. decreto 19 luglio p. p. n. 3066, ed i tribunali e gli uffici giudiziari, gli uffici ipotecari e gli archivi notarili delle provincie di Venezia e di Mantova corrispondono direttamente coi tribunali superiori e coi dicasteri centrali secondo le norme ordinarie.

Art. 5. Col giorno 30 novembre p. v. cessa la sospensione dei termini per la rinnovazione delle ipoteche stabilita rispettivamente colle disposizioni dell'art. 5 del R. decreto 19 luglio n. 3066, e dalla risoluzione del Ministero austriaco pubblicata colla circolare 22 luglio p. p. n. 13203 del Tribunale di appello di Venezia.

Art. 6. Nel seno del Tribunale di Venezia è provvisoriamente istituita una Sezione di terza istanza avente giurisdizione sul territorio delle provincie di Venezia e di Mantova, per la cognizione degli affari di competenza della Suprema Corte di giustizia finora sedente in Vienna.

Tale sezione è composta di un presidente e di sei consiglieri destinati per decreto reale, coll'attuale grado e stipendio.

Le funzioni di presidente sono sostenute dal presidente del Tribunale di appello di Venezia.

Le attribuzioni di segreteria ed i lavori d'ordine sono affidati ai segretari ed all'ufficio d'ordine presso il Tribunale d'appello, con quelle speciali norme che saranno determinate dal presidente.

Art. 7. Per la validità delle deliberazioni di terza istanza è richiesto il numero di sette giudici, compreso il presidente.

Nel caso di impedimento di alcuno di essi, e nei casi in cui a termini delle leggi vigenti, fosse richiesta per la validità delle deliberazioni un numero maggiore di sette giudici, il presidente destinerà a completarlo alcuno dei giudici del Tribunale di appello che non abbia preso parte nel giudizio di seconda istanza.

Art. 8. Nelle materie civili saranno giudicati in secondo grado di giurisdizione dai Tribunali provinciali: I. Le cause per turbata possesso, trattate dalle preture urbane e forali colle norme stabilite dalla sovrana risoluzione del 22 giugno 1825; II. Le controversie decise pure dalle preture urbane e forali e relative a disdetta di finita locazione, regolate dalla patente sovrana del 17 luglio 1837.

Nelle materie penali saranno giudicati dai Tribunali provinciali i processi per contravvenzione trattati dalle preture.

Art. 9. Gli affari menzionati nel precedente articolo che all'attuazione del presente decreto si trovassero pendenti presso il Tribunale di appello di Venezia, saranno trasmessi nello stato in cui si trovano, a cura del Tribunale stesso e dandone avviso alle parti, ai Tribunali provinciali competenti per l'ulteriore continuazione del giudizio, in conformità alle disposizioni del presente decreto.

Art. 10. Nella trattazione e decisione degli affari menzionati nei precedenti articoli i Tribunali provinciali seguono le norme di procedura stabilite per il Tribunale di appello.

Il giudizio di terza istanza o revisione, in quanto è ammissibile a termini delle leggi vigenti spetta alla sezione di terza istanza.

Art. 11. Le decisioni che pervenissero dalla Corte suprema di giustizia in Vienna concernenti affari relativi alle provincie della Venezia e di Mantova e portanti la data posteriore al 20 luglio 1866, saranno di nessun effetto e non verranno comunicate alle parti. La sezione di terza istanza conoscerà di tali affari e pronuncerà su di essi il suo giudizio.

Art. 12. Le decisioni del Tribunale di appello di Venezia concernenti affari decisi dai Tribunali provinciali di Rovigo, di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Udine e di Belluno, dalle preture comprese nel territorio giurisdizionale dei Tribunali stessi, nonché dalle preture di Revere, Serride, Gonzaga, Colognola, Doko, Mestre, Mirano, Portogruaro e San Donà e portanti la data posteriore al 20 di luglio 1866, saranno di nessun effetto, e non verranno comunicate alle parti. Il Tribunale di appello sottoporrà a nuovo esame tali affari e pronuncerà il suo giudizio.

Art. 13. Il presente decreto avrà vigore nel giorno successivo alla sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Firenze, il 13 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOIA

Imperatore

CORRIERE DEL MATTINO

Il nostro corrispondente di Roma, dice il *Corriere Italiano*, ci scrive che grandi disordini e minacce d'ogni genere ebbero luogo nella famiglia borbonica, perché non solo il conte di Trani ma qualche altro membro della famiglia avrebbe intenzione d'abbandonare il nuovo ordine di cose instaurato in Italia. La discussione, le recriminazioni, i litigi sono all'ordine del giorno nel palazzo Farnese. Fra le meglio dell'ordine è in grave concorrenza con lui e non si lascia più vedere in compagnia del duca. La maggior parte dei membri della famiglia vorrebbero dare un assenteamento ai loro interessi particolari e lasciare una città che costò loro tanta professione di ricchezza, disprezzare i tentativi fatti per riacquistare il perduto e nella laghe peggio concessa a' cortigiani adulatori e talvolta nel fido.

Ci si assicura che nelle provincie Venete non saranno nominati più che venti nuovi senatori. Invece si parla di più di cento nuovi cavalieri mariziani, tutti del Veneto.

Parce che prima dell'apertura del Parlamento, saranno nominati alcuni nuovi senatori anche nelle altre provincie.

— Sappiamo, dice il *Diritto* di ieri, che il governo nutre speranza di veder lo Stato pontificio sgomberato totalmente dai Francesi nel giorno 11 del venturo mese di dicembre. Per questo motivo è sorta in alcuni membri del gabinetto l'idea di protrarre, dopo l'11, l'apertura della sessione.

— Il generale conte Menabrea, presentando a S. M. la storica *Corona di Ferro*, disse: « Questa Corona, o Sire, sarà invincibile, perché difesa dall'affetto di tutti gli Italiani. Vostra Maestà può dire a buon diritto: Dio me l'ha data: così a chi la toccherà ». S. M. gli rispose magnanimo parole; indi con tutto il seguito recossi alla Loggia Reale per assistere allo sfilare della Guardia Nazionale e delle Truppe.

Si assicura che la Spagna in vista ai desiderii della Francia che vuole eseguita la Convenzione in tutti i suoi veri termini e senza la menoma pressione né apparente, né reale di nessuna Potenza, è decisa di mandare una poderosa forza navale nelle acque di Civitavecchia.

Per cura del municipio torinese venne applicata sotto il frontone della loggia reale a Torino la iscrizione seguente:

Da questa legge del 23 marzo 1848

Re CARLO ALBERTO

bandi la guerra dell'indipendenza

italiana.

Il glorioso fine fu raggiunto

dal figlio di lui

Re Vittorio Emanuele II.

Il 4 novembre 1866.

I giornali di Praga *Narodny Listy* e la *Politica* inviscano violentemente contro il neoministro ministro Beust. Il primo di questi giornali principalmente si distingue per la forza de' suoi argomenti, ed è degno di un rimprovero un articolo ove, parlando di Praga e delle recenti feste fatte in onore di Francesco Giuseppe dice:

« Il rosso splendore delle tinte dell'altra sera non sarebbe altro che un segnale di nuove vittime di sangue che la nazione estenuata a morte dovrebbe pagare per politici esperimenti d'un ex ministro forastiero. »

Il *Giornale di Praga* pubblica in grossi caratteri e con un certo apparato una notizia di estrema gravità, che è la seguente:

« Secondo notizie avute da Vienna da fonte autentica, sembrerebbe che il gabinetto di Pietroburgo, inquieto per la nuova attitude dell'Austria in Galizia, abbia proposto in questi giorni al gabinetto di Berlino di cedere alla Prussia la riva sinistra della Vistola, chiedendo in contraccambio che questa potenza consenta all'annessione della Gallizia orientale alla Russia, e le lasci piena libertà d'azione in Oriente. » Il *Giornale di Praga* soggiunge di essere certa che i giornali ufficiali russi e prussiani smantellano questa notizia, ma nondimeno ne garantisce l'esattezza.

Da Firenze si scrive:

« Non potrei dirvi quanto fondamento abbia la voce che si è fin da ieri diffusa, di una lettera che il Pontefice avrebbe scritta al Re per riprendere le trattative altra volta interrotte; però potrei accertarvi che se ne parla da persone di ordinario bene informate, come di cosa sulla quale non c'è dubbio di sorta. La lettera naturalmente ha dovuto essere recata a Torino, da dove ne venne la notizia, e di questa città scrivono che il Re s'è subito prontamente risposto, senza attendere il parere del Ministero. Le trattative verrebbero iniziate senza indugio dopo il ritorno del nunzio a Firenze, terminate che saranno le feste venete. »

Si legge nella *Liberty*. « Dicesi che l'imperatore ha ricevuto ultimamente diverse proposizioni per stabilire un filo d'attracco delle coste della Francia a quelle d'America. Non potremmo restare addietro sui nostri vanti. Tutto fa dunque sperare che quando prima, la Francia avrà così pure il suo filo indipendente, e i telegrammi partiranno direttamente da Parigi per Nuova York. »

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 novembre.

La *Gazz. Ufficiale* pubblica il Decreto Reale per il quale le Provincie Venete e Mantova fanno parte integrante del Regno d'Italia. Il decreto ordina che gli impiegati civili privati del loro impiego per cause politiche dall'Austria, sieno reintegrati nei loro gradi per essere ammessi alla pensione. Il decreto abolisce l'azione penale, o la condanna alle pene pronunziate per parecchi reati, fra cui quelli commessi col mezzo della stampa, tutti quelli preveduti dalle leggi sulla Guardia Nazionale, le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo stato civile, le contravvenzioni sulla caccia, alle leggi forestali e alle leggi sui pesi e le misure e tutte le contravvenzioni punibili con 5 giorni di carcere e con multa fino lire a 50. Lo stesso decreto contiene analoghe disposizioni per le provincie Venete e di Mantova. Il decreto sopprime tutti i processi pendenti nelle provincie Venete e di Mantova per contravvenzioni alla finanza. Il decreto condona le pene pecuniarie o d'altra specie incorse e non pagate in tutto il regno per contravvenzioni alle leggi sul registro e bollo. Il decreto nomina a Senatori: Prospero Antonicini, Bellavitis, Bianchetti Giuseppe, Alessandro Carliotti, Gio. Cittadella, il Vescovo Coriti, Giraldo Costantini, Giovanelli Giuseppe, Giustinian, Michiel Luigi, Francesco Miniscalchi Brizzo, Lodovico Pasini, Luigi Revedin, Agostino Sagredo, Strozzi Luigi, Tecchio.

York 25. Il Governatore e i Radicali a Baltimore trovano in lotta aperta fra loro e preparansi a sostenerla colle armi. I Radicali di Pensilvania accorrono ad aiutarli i Radicali di Baltimore.

Berlino 3. Presenterassi alla Camera un progetto tendente ad abolire le pene contro le coalizioni degli operai.

Mutamoros 19. Ebbe luogo un'accesa battaglia presso Saltillo. I liberali furono disfatti. Gli Imperiali sono attesi a Monterrey.

Dresda 3. È arrivata la famiglia Reale, e fu accolta con entusiasmo.

Pietroburgo 3. Il saggio dei prestiti sui valori fu elevata al 10.

Berlino 3. La *Gazzetta Ufficiale* smentisce le voci di modificazioni ministeriali; e soggiunge che furono fatti preparativi, affinché il Parlamento degli Stati del Nord possa essere adunato per la fine dell'anno.

Firenze 6. Ricassoli parte stamane per Venezia.

Torino 6. La Deputazione Veneta è partita ieri sera.

Berlino 5. Il Ministro dell'Austria Wimpffen presentò le sue credenziali. La Corte di seconda istanza confermò la sentenza che mette in libertà il deputato Twisten.

Parigi 5. La rivista delle truppe fu brillantissima. L'imperatore passò a cavallo innanzi alle truppe che poi delirarono innanzi all'imperatore e all'imperatrice; vivissimo acclamazioni.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi 5 novembre

Fondi francesi 3 p. % in liquid.	68.70
fine mese	—
1 p. %	96.75
Consolidati inglesi	89.75
Italiano 5 p. %	56. —
fine mese	56.05
15 novembre	—
Azioni credito mob. francese	578
italiano	306
spagnuolo	306
Strade ferrate Vittorio Emanuele	73
Lombardo Ven.	421
Austriache	388
Romane	60
Obbligazioni	120

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

5 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo al.	10.37	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.00		10.00
detto nuovo	7.—		7.75
Segala	9.50		10.00
Avena	9.50		10.00
Ravizzone	18.75		19.25
Lupini	4.50		5.00

(Articolo comunicato) (*)

Procesano 3 novembre.

La libertà è fatta a posta per disturbare il monopolio. — Il comune di Spilimbergo, composto di un capoluogo e sette frazioni, era governato da una specie di regno patriarcale, o tutto si faceva in famiglia; le autorità giudiziarie e amministrative riconoscevano i patriarchi e li rispettavano; niuno muoveva una parola che non fosse per loro ordine. Le frazioni tributavano al capoluogo omaggio di sovranità, pagavano e tacevano.

Venne il nuovo ordine di cose e guastò tutto l'edificio.

Col voto esteso agli elettori, come ordina la legge, ciascuna frazione pensò ad avere i suoi rappresentanti nel consiglio comunale. Avvennero le elezioni del 4 ottobre, i Patriarchi si affacciarono perchè il consiglio si rinnovasse sulla base di prima. Ma, ahimè! il voto troppo esteso li ha sbaragliati; alle frazioni non sembrò vero di poter inviare dei rappresentanti al consiglio a fare in modo che non si spendano i loro quattrini per divertire il capoluogo. Uscirono tredici consiglieri per le frazioni, sette per il capoluogo. I patriarchi ricorsero, ed ottennero sotto pretesto di inconcludenti irregolarità, l'annullamento delle elezioni.

Si rinnovò l'elezione il primo del corrente; ma ahimè! risultarono 14 consiglieri per le frazioni e 6 per il capoluogo.

I patriarchi ricorsero di nuovo, per motivi ancora più futili dei primi, e speriamo che verranno annullate anche queste elezioni: così il capoluogo terminerà per restare senza consiglieri; perchè il proverbio dice: una volta corre il cane e l'altra il cane.

(*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

N. 9725.

p. 1.

MUNICIPIO DI UDINE

Avviso di Concorso

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 29 ottobre ora decorso, ha deliberato di sciogliere le due scuole civiche elementari minori maschili, di mettere in disponibilità gli attuali maestri e di fondare, a spese del Comune, una scuola elementare maggiore maschile, la quale, conformata al Codice Italiano per la Istruzione, meglio risponda ai nuovi bisogni della Società.

A tenore di questo Codice, la scuola è divisa in quattro classi; ad ogni classe viene preposto un maestro; e due assistenti, l'uno addetto alla prima e seconda classe, e l'altro alla terza e quarta; un maestro di calligrafia, e uno che apprenda la ginnastica e gli esercizi militari; compiono il numero dei docenti.

Un bidello provvede alla polizia e alla custodia dello stabilimento.

Si apre quindi il concorso a tali posti, meno a quello della ginnastica o degli esercizi militari, nel quale sarà altrimenti provveduto, cogli emolumenti qui sotto specificati; con avvertenza che le istanze, corredate dai titoli voluti dall'art. 59 del Regolamento 15 settembre 1860, dovranno essere prodotte al protocollo municipale non più tardi del 20 novembre corrente.

I maestri eletti dal Consiglio comunale durano in carica per un triennio, a tenore dell'art. 333 del Regolamento scolastico, salva la riconferma per un nuovo triennio ed anche a vita, ove il Consiglio la creda opportuna.

Dal Palazzo Civico li 4 novembre 1866.

Per il Sindaco

TONUTTI

La Giunta

Ciconi-Beltrame — Putelli

Posti determinati dalla nuova pianta organica e relativi stipendi.

Un posto di maestro di I. classe con l'annuo stipendio di Lit. Lire	1400
di maestro di II. classe	1400
di assistente addetto alle suddette due classi	600
di maestro di III. classe	1000
di maestro di IV. classe	1000
di assistente addetto alle due classi III. e IV.	600
di maestro di calligrafia per le quattro classi	1200
di bidello	400

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine

Distretto di Latisana

N. 937.

MUNICIPALITÀ DI POCENIA

Visto il Decreto 15 ottobre corr. N. 1733 di S. E. il Commissario del Re per la Provincia di Udine che autorizza l'istituzione di una Farmacia in questo capoluogo comunale di Pocenia mediante pubblico concorso.

Veduta la Nota della sudd. S. E. di pari data e numero abbassata col Resc. 24 pur corr. m. N. 3575 del r. Commissario distrettuale di Latisana per la pubblicazione del concorso.

Il Municipio si affretta di rendere pubblicamente noto, che a tutto il giorno 30 del pross. vent. mese di novembre resta aperta il concorso per la istituzione di una farmacia, da parte dell'eletto, in questo Capoluogo di Pocenia per tutte le esigenze del Comune circondario.

La concorrenti dovranno produrre al Protocollo di questa Municipalità, nel surriferito termine, la propria istanza corredata dalle seguenti Atti in bella competente:

- Fede di nascita comprovante la sudditanza Italiana,
- Diploma di abilitazione all'esercizio farmaceutico
- Fedina Politica e Criminale
- Certificato di moralità
- Certificato di sostenute idonee pratiche
- Dichiarazione di aver mezzi sufficienti per la attivazione e manutenzione della Farmacia da stabilirsi, a senso dei veglianti Regolamenti, autenticata dall'Autorità Comunale e garantita da persona beneviva.

Il presente viene pubblicato in questo Capoluogo Comunale ed in tutte le Comuni del Distretto, e sarà inoltre inserito nel *Giornale di Udine* a maggiore sua diffusione:

Il Sindaco

G. CARATTI

La Giunta

ANT. TOSOLINI.

Dall'Ufficio Municipale — Pocenia li 29 ottobre 1866.

N. 25108

p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale R. Pretura Urbana nei giorni 1, 15, 22 dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. ad istanza della sig. Maria Politi-Seccardi di Tolmezzo ed in odio del sig. Luigi Montico, q.m. Giov. Batt. di Udine nonché creditori iscritti, si terranno tre esperimenti d'asta per la vendita dell'immobile sotto descritto alle seguenti

Condizioni

I. La subasta seguirà per intero sull'immobile esecutato sul dato regolatore del complessivo valore di stima.

II. Al I. o II. esperimento la delibera seguirà soltanto a prezzo uguale o superiore a quello di stima, al terzo a qualunque prezzo purché basti a cattare i creditori iscritti fino alla stima.

III. Ogni offerente dovrà cattare l'offerta col deposito del 10 O/o del valore di stima.

IV. Entro giorni 30 dall'approvazione della delibera, il deliberatario dovrà versare nei giudiziali depositi il prezzo di delibera, imputandovi il tutto depositato.

V. Tanto il deposito che il pagamento dovrà essere effettuato in effettiva valuta austr. 3 argente.

VI. Qualunque gravanza inerente all'immobile sarà a carico del deliberatario che sarà tenuto all'adempiimento delle premesse condizioni sotto comminatoria che l'immobile sarà rivenduto a di lui rischio e pericolo e sarà inoltre tenuta al pieno soddisfacimento di ogni danno.

Ente da subastarsi

In Mappa di Udine Città

Casa corte ed orto Borgo Cussignacco — Mappa N. 2510 e 2520 di Cent. Pert. 0.41 Rendita L. 70.04 stimata fior. 5000.—

Locchè si pubblichi come di metodo, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Pel Cons. Dirig. in permesso.

SRAJAVANT

Dalla Reg. Pretura Urbana

Udine 19 ottobre 1866.

Damarco Access.

N. 25110.

p. 2.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che presso la locale R. Pretura Urbana nei giorni 1, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle ore 2 pom. ad istanza della mensa vescovile di Concordia contro Gio. Batt. del fu Sebastiano Pignolo di Tomba di Mereto e creditori iscritti, si terranno tre esperimenti d'asta per la vendita delle realtà sotto descritte, alle seguenti

Condizioni.

1. La vendita degli immobili si farà separatamente lotto per lotto. Nel primo o secondo esperimento d'asta seguirà al miglior offerente a prezzo non minore di stima ad ogni lotto attribuita. Nel terzo es-

perimento a qualunque prezzo purché basti a coprire i creditori iscritti.

2. Ogni aspirante dovrà previamente depositare il decimo della stima di quel lotto cui intende deliberare.

3. Il deliberatario dovrà nel termine di giorni 14 dall'intimazione del Decreto che approva la delibera depositare l'intero prezzo offerto con imputazione del già fatto deposito del decimo, sotto comminatoria del reintanto a tutto sue spese e pericolo.

4. In seguito al deposito potrà il deliberatario chiedere l'aggiudicazione in proprietà ed immessione in possesso del lotto o lotti deliberati, ritenute a suo carico tutte le spese occorrenti.

5. Gli stabili vengono venduti nello stato in cui si trovano senza alcuna responsabilità per parte dell'esecutante.

Descrizione dei Beni da subastarsi

Lotto I.

Casa con corte sita nel villaggio di Tomba di Mereto al villico N. 185 rosso ed in mappa stabile al N. 26 di Cens. Pe. — 14, colla Rend. di L. 6,84 stimata, L. 610,95 pari a Lit. 224,33 v. a.

Lotto II.

Terreno arat. con gelsi detta via di S. Rocco o Felletis in mappa stabile di Tomba di Mereto al N. 289 di Pe. 6, 54 colla Rend. di L. 3, 84 stimato al. 767, 40 pari a L. 268,39 v. a.

Locchè si pubblichi come di metodo, sia inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine, 19 ottobre 1866.

Pel Cons. Dirig. in permesso

STRINGARI.

De Marco Access.

N. 9013

p. 1.

EDITTO

Sopra istanza di Gio. Batt. Tonello di Forni di Sotto contro Antonio di Amadio Polo nella qualità di curatore dei figli nati di Celestino Polo, e l'avv. sig. Michele Grassi qual curatore della causa Pia istituita da Serafino Polo, il primo di Forni di Sotto, il secondo di Tolmezzo, saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di questa R. Pretura nei giorni 6, 14 e 21 dicembre p. v. sempre alle ore 10 antim. gli incanti per la vendita delle sottoindicate realtà stabili alle seguenti

Condizioni.

1. Si vendono i beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, o nel terzo per qualunque prezzo purché basti a soddisfare i creditori fino al valore di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare a mani della Commissione il decimo del prezzo di stima del bene cui aspira, restando sollevato il solo esecutante.

3. Il prezzo di delibera sarà versato in questi giudiziali depositi in fiorini effettivi d'argento entro 10 giorni da quello della delibera sotto pena del reintanto a tutte spese e pericolo del contravventore, applicato per primo il suo deposito nell'eventuale risarcimento.

4. Il deliberatario avrà il possesso e godimento dei beni sin dalla delibera, e la aggiudicazione tosto che avrà soddisfatto ad ogni suo obbligo.

5. Le spese di delibera, e successive, compresa la imposta di trasferimento stanno a carico del deliberatario, e le altre esecutive liquidande possono pagarsi all'esecutante o suo procuratore appena ottenuta la delibera.

6. Si vendono i beni come descritti nel protocollo di stima, senza assumere l'esecutante alcuna responsabilità.

Beni in Mappa di Forni di Sotto.

1. Porzione di casa colonica in Borgo Vico al n. 7624, sub. 2 di pert. 0,01 rend. L. 1,43 comprende una camera a primo piano, frazione di sala al pian terreno, scale che mettono al primo piano e saletta in questo, coperta a coppi, stimata fiorini 85,00.

2. Porzione di fabbrica in muro coperta a scandole al N. 7630, di pert. 0,2 rend. L. 54 composta di stalla e fenile avente diritto di accesso pel locale attiguo a ponente stimata fiorini 70,00.

3. Orto al N. 2533 di pert. 0,1 rendita L.—03 stimato fiorini 3,00.

4. Prato detto Roncalis al N. 6810 di pert. —26 rendita 02, N. 8022 di pert. 77 rendita L.—52 stimato fiorini 10,00.

5. Prato detto Trogne al N. 7834 di pert. —53, rendita L.—14 stimata fiorini 3,71.

6. Prato detto Sopra S. Antonio al N. 5327 di pertiche —84 rend. L.—18 stimato fiorini 5,88.

7. Arativo e prato detto Fazzano N. 4381 di pertiche —17 rendita L.—29, N. 4382 di pertiche 32 rendita L. 40 stimato fiorini 42,00.

8. Prato detto Melata al N. 4574 di pert. —32 rend. L.—49 stimato fiorini 11,20.

9. Prato detto Chianon N. 3093 di Pert. —17 rendita L.—16 stimato fiorini 8,50.

10. Prato detto Blanchit N. 4919 di pert. —13 rend. L.—12 stimato fiorini 2,60.

11. Prato detto Ronzecco sul rio con arativo attiguo N. 2196 di pert. —35 rendita L.—63, N. 2203 di pert. —18 rend. L.—03 stimato fior. 14,50.

12. Cultivo da vanga detto Tavella di Vico N. 1037 di pertiche —34 rendita L.—52 stimato fiorini 37,40.

13. Altro coltivato da vanga detto para Tavella di Vico N. 7333 di pertiche —31 rend. L.—06 stimato fiorini 34,10.

14. Altro coltivato da vanga detto Sordis N. 1062 di pert. —18 rendita L.—27 stimato fiorini 9,00.

15. Prato in riva detto Sotto Tavella di Vico N. 7311 di pert. —50 rendita L.—47 stimato fiorini 19,00. Totale fiorini 330,40.

Il presente si affigge all'Albo Pretorio in Comune di Forni di Sotto, e si pubblichi nella Gazzetta Provinciale.

Dalla R. Pretura, Tolmezzo, 20 settembre 1866.

Il R. Protore ROMANO.

Filippuzzi, Cancelliere.

ISTITUTO PRIVATO

Il sottoscritto autorizzato all'insegnamento privato delle quattro classi elementari, nel prossimo anno scolastico aprirà scuola in casa Puppi, Piazza Garibaldi, N. 213 rosso, dove i giovani saranno anche ricevuti a dozzina per franchi 40 al mese escluse solo le vacanze autunnali. Ai pubblici studenti di S. Domenico si offre ripetizione.

Assistito da un personale qualificato darà inoltre lezioni agli studenti delle classi ginnasiali, che saranno per sua cura accompagnati alla scuola ed anche al passeggio secondo le brame dei genitori.

Confida il sottoscritto di poter corrispondere ai voti di coloro, che saranno per affidare alle sue cure i loro figli, perchè sente tutta l'importanza degli obblighi che si assume.

Giuseppe de Paola.

PRESSO

ELIA MARANGONI

CAPPELLAJO

IN UDINE, MERCATOVECCHIO

Si trova un ricco assortimento di Pantofole di lana folate e stivaletti per l'entrante stagione invernale, ottimo perservativo contro i geloni.

Prezzi miti.

REVOCA DI PROCURA

Il sottoscritto, quale mandante dei signori Arioli Antonio oriundo di Porlezza di Como, con procura generale, ed avv. dott. Aristide Fantoni di Coltroipo, revoca tanto al primo che al secondo il mandato loro conferito.

Valentino Cossio.

NUOVO

MANUALE PRATICO

DI MATERIA MEDICA

E
TERAPEUTICA GENERALE

CON UN FORMULARIO AD USO CLINICO

estratto

DA JOURDAN, EDWARDS, BOUCHARDAT, EC.

che contiene

Un dizionario delle sostanze medicamentose di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classificazione metodica dei medicinali seguita da un Formulario pratico. Il veleno criminale, la classificazione dei veleni e loro antidoti. Ricerca dell'Arsenico coll'apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un vol. in-32. di pag. 402. Firenze 1865.—Prezzo ital. Lire 2.

Mandare Vaglia postale o francobelli all'indirizzo dell'Editore Gio. Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

AVVISO

Scuola privata femminile.

La sottoscritta avvisa che anche quest'anno ai primi Novembre aprirà la sua scuola per le quattro classi elementari in Piazza S. Giacomo al N. 1066 rosso.

ENRICA CRAINZ.